

## Tutto su mia madre: analisi del ricordo - Pedro Almodovar

Inviato da di Ornella Castiglione

La retrospettiva del Museo del Cinema dedicata a Pedro Almodovar (9-17 ottobre 2002) è l'occasione per tornare a parlare del film Tutto su mia madre (vedi l'articolo di Cristina Dall'Igna) attraverso un rapido sguardo di Ornella Castiglione.

Un ragazzo prende appunti sulla vita della propria madre, ne vorrebbe fare la sceneggiatura di un film di cui la donna dovrebbe essere l'interprete principale.

La sera del suo compleanno, questo ragazzo, accompagnato dalla madre, va a teatro: è in scena Un tram chiamato desiderio, un'opera "che mi ha cambiato la vita". Nell'inseguire la macchina dell'attrice per avere un autografo viene investito da un'altra auto.

Esteban - il figlio - muore e Manuela - la madre -, che lavora come infermiera in un centro trapianti, itera nella propria disperazione la parte che qualche giorno prima aveva interpretato per un filmato esplicativo sui trapianti di organi. Almodovar, nel suo film più femminile, quello che maggiormente guarda all'introspezione delle protagoniste, ci pone dopo pochi minuti di pellicola davanti alla cosa più tremenda che possa capitare ad una donna: la morte improvvisa di un figlio.

Dopo questo evento Manuela deve riprendere a vivere, deve andare oltre, non lì in quella casa con quei ricordi, ma invece di spezzare e iniziare tutto da capo, torna indietro, sale sul treno che da Barcellona l'aveva portata fin lì, tanti anni prima; anche allora era in fuga.

Manuela non spezza neanche a Barcellona il legame con Un tram chiamato desiderio: la sua rappresentazione, infatti, tocca questa città ed il racconto che fa all'attrice protagonista svela anche allo spettatore il legame che la porta a definire l'opera come qualcosa "che mi ha cambiato la vita".

Il proprio tormento, quello che non può dimenticare, avvicina Manuela ad altri personaggi che nella loro sofferenza vivono una parte di lei. Una suora che si offre di aiutarla appena arrivata nella nuova città rimane incinta dello stesso uomo da cui lei ha avuto il "suo" Esteban, ma le gravi condizioni in cui versa la donna portano Manuela a doversi occupare lei, come ha fatto per l'attrice che da sola non riesce ad organizzare il "casino" della propria vita.

Tutto, però, riporta al pensiero del figlio: lei è madre per sempre anche quando decide di andarsene dal luogo della morte di Esteban, di tornare dove non era ancora stata madre, anche se il suo ritorno è per informare il padre del ragazzo, malato terminale di aids, di ciò che è accaduto.

Quando la giovane suora muore, durante il parto, il bambino appena nato sarà anche un po' suo e riporta la situazione filmica esattamente allo stesso punto iniziale.

La forza di Manuela, quella che la porta a riuscire a ridere e a lavorare, accompagna tutto il film, la aiuta a non giudicare i "diversi" che incontra nel suo cammino, a non avere paura dei giudizi quando per cercare lavoro si spaccia per un'ex prostituta.

L'ironia di Almodòvar fa sì che a giudicarla sia una donna che il pomeriggio falsifica Chagall, inganna il marito, colui che non ricorda, e rinnega la figlia all'inizio perché sceglie di diventare suora e poi un po' meno quando rimane incinta.